

RATING 24

# Spending review: nel pubblico 85mila esuberanti e la sfida della mobilità



Prendono via via sempre più forma le proposte di intervento sulla spesa corrente indicate dal commissario straordinario Carlo Cottarelli dopo il suo nuovo passaggio in Senato. Sulla sanità, un po' a sorpresa, si scopre che i sacrifici previsti sono pari a 3 miliardi in tre anni, contro i 10 miliardi ipotizzati qualche tempo fa dal ministro Beatrice Lorenzin. Quando nel Rapporto Cottarelli si parla invece di tagli sui trasferimenti alle imprese si scopre che su 3,7 miliardi di uscite «aggregabili», 2,1 miliardi riguardano il solo settore della mobilità e della logistica: un miliardo, in particolare, sarebbe ipotizzato per l'auto-transporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti per 1,3-1,4 miliardi.

Sul pubblico impiego l'intervento indicato da Cottarelli prevede la chiusura o razionalizzazione di una serie di enti e amministrazioni, con un "effetto esuberanti" di circa 85mila addetti, equivalenti a un costo di 3 miliardi. Mentre la capienza di un ritorno al blocco totale del turn over (ipotizzabile come alternativa) equivarrebbe a circa 90mila minori assunzioni. Confermato poi il taglio degli stipendi dei dirigenti per 500 milioni.

Ma sugli stipendi spunta un'altra proposta di legge, firmata da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera: prevede tagli temporanei e progressivi, finalizzati al pareggio di bilancio, sugli stipendi oltre i 60, 70 e 80mila euro lordi: risparmi netti 2,5 miliardi l'anno nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DIPENDENTI PUBBLICI

### Sugli stipendi Pa spunta il taglio oltre i 60mila euro

di **Davide Colombo**

Il menù dei possibili interventi di riduzione della spesa per il pubblico impiego sul tavolo del governo s'arricchisce con una proposta di legge che prevede una nuova versione di tagli progressivi sui trattamenti economici a "prova" di Consulta. A firmare il testo è il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). Si prevede un taglio del 6% per gli stipendi superiori ai 60mila euro lordi l'anno, del 7% per gli assegni superiori a 70mila euro lordi e dell'8% per gli stipendi oltre gli 80mila euro. L'intervento individuato avrebbe carattere temporaneo (dal 2014 al 2016), una dimensione solidaristica e sarebbe finalizzato all'obiettivo di garantire l'equilibrio di bilancio, come previsto dall'articolo 81 rafforzato della Costituzione. Secondo il proponente, il "via libera" costituzionale dopo lo stop sancito dalla Corte con le sentenze del 2012 contro i tagli del 5 e 10% sugli stipendi oltre quota 90 e 150mila euro, sarebbe giunto con la nuova sentenza della Consulta del dicembre scorso (n. 310), laddove si precisa che «sono sufficienti a sostenere la legittimità della suddetta misura (il blocco dei meccanismi di progressione automatica degli stipendi; dl 78/2010 ndr) le sole esigenze di equilibrio del bilancio statale».

Nella relazione che accompagna la proposta di legge, si indicano anche i risparmi previsti per questi tagli, che riguarderebbero il 16,4% di tutti i dipendenti pubblici: 2,5 miliardi annui. Risparmi che però vanno ben oltre (ma la cifra non è quantificata) se si conteggiano gli effetti del taglio indicato nella proposta di legge, sempre per le tre soglie citate, anche per le società controllate e authority come la Banca

d'Italia, la Consob, l'Ivass. Il taglio, che opererebbe anche ai fini previdenziali, riguarda inoltre gli uffici di diretta collaborazione dei ministeri (-10%).

La proposta Boccia arriva nel giorno delle precisazioni del commissario Carlo Cottarelli sul suo piano al Senato. Per il pubblico impiego si prevede un intervento che potrebbe generare fino a 85mila esuberanti da qui al 2016. Si tratta, come ha spiegato ieri il commissario, di una «stima di massima da affinare». Gli interventi di razionalizzazione di enti e amministra-

## 3 miliardi

**La spending e il pubblico impiego**  
 Risparmio associato a 85mila esuberanti dopo i tagli indicati da Cottarelli

zioni, ha spiegato Cottarelli, comporteranno «esuberanti che potranno essere riassorbiti con la mobilità». Il costo equivalente attribuito a questi esuberanti è stato indicato in 3 miliardi, mentre la capienza di un ritorno al blocco totale del turn over (ipotizzabile come alternativa) equivarrebbe a circa 90mila minori assunzioni.

Il piano di Cottarelli conferma poi l'intervento sugli stipendi dei dirigenti, da cui si prevedono risparmi per 500 milioni annui nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### REALIZZABILITÀ



MEDIA

### EFFICACIA



ALTA

**SALUTE**

**TRASPORTI**

**Sanità: tra il commissario e Lorenzin ballano 5 miliardi**

di **Roberto Turno**

Questa volta a spargere miele, o quasi, su asl e ospedali pubblici è stato mister spending, Carlo Cottarelli. Che nel suo rapporto in progress ha cifrato risparmi per la sanità pubblica che neppure i più strenui difensori del Ssn (forse) si sarebbero aspettati: 300 milioni quest'anno, 800 l'anno prossimo, 2 miliardi nel 2016. In tutto 3,1 miliardi in tre anni, ma al netto dei tagli a beni e servizi. Contro i 10 miliardi ipotizzati da Beatrice Lorenzin, che pure non passa per un falco verso il Ssn.

Sarebbe - è l'ipotesi di Cottarelli - l'effetto delle misure di là da venire del Patto per la salute, al netto di quelle per l'acquisto di beni e servizi che nei tre anni dovrebbero alleggerire i conti dell'intera Pa di oltre 7 miliardi. E la sanità farà la sua parte, eccome. Almeno fino a 1-1,5 miliardi, è una delle stime forse per difetto. Dunque, quasi 5 miliardi.

Ma sarà davvero "solo" questo l'effetto-spending sui bilanci già in asfissia della sanità pubblica? E poi: che fine faranno quei risparmi? Che la "cura Cottarelli" non sia tutta in quel rapporto, la ministra della Salute lo ha fatto capire ieri con tutti i "se" e i "ma" del caso, confermando a Radio 24 quanto anticipato al Sole-24 Ore: 10 miliardi di risparmi in tre anni, ma con i tagli a beni e servizi. E forse quasi 3 miliardi di quest'anno, secondo alcune versioni. Come dire che tra Cottarelli e Lorenzin ballano circa 5 miliardi.

Ma attenzione: tutto dovrà essere concordato con le regioni. E tutto va deciso nel Patto, cioè con i governatori. Con l'obiettivo di trattenere interamente quei risparmi per il rilancio/riqualificazione del sistema e gli investimenti fermi ormai da troppo tempo. Ipotesi tutta da confermare, sebbene Matteo

Renzi si sia detto la settimana scorsa pronto a farsi carico di questo impegno. Sempreché i conti tornino e che gli obblighi con l'Europa e le coperture della sua cura shock, lo permettano.

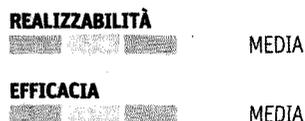
Di tutto questo, naturalmente, non fa cenno il rapporto di Cottarelli. Che rilancia la panacea dei costi standard. E afferma che i risparmi resterebbero ai governatori per «ridurre la tassazione regionale». Ipotesi benevola, ma azzardata. E degli altri risparmi, che ne sarà? La soluzione ancora non c'è. Sebbene Cottarelli ieri al Senato non ab-

**3 miliardi**

**Confronto sulle cifre**

Questi i risparmi in tre anni del rapporto Cottarelli. Ma Lorenzin ipotizza 10 mld

bia lesinato altre parole al miele per il Ssn, definito «sostenibile» e al quale «non credo che servano cambiamenti radicali». Giusto il contrario delle tesi di Mario Monti, come ha fatto rilevare alla Camera il presidente della commissione Sanità, il montiano Pierpaolo Vargiu. Per non dire delle punture di spillo leghiste, che non mancano mai: alle regioni con i conti in nero, masticata amaro il Veneto, non si dovrà toccare un euro. Chissà al Sud che ne pensano. E anche nel Lazio.



**Tagli da 1 miliardo sui Tir Nel mirino anche bus e treni**

di **Giorgio Santilli**

Ci sono i trasporti nel mirino di Carlo Cottarelli quando il suo Rapporto parla di tagli dei trasferimenti alle imprese: su un totale di 3,7 miliardi di spesa considerata «aggrebbile» nel capitolo «imprese», 2,11 (pari al 57%) riguardano il settore della mobilità e della logistica. Se la quota si proietta sui tagli previsti alle imprese (1 miliardo nel 2014, 1,6 nel 2015 e 2,2 nel 2016) a regime siamo oltre 1,2 miliardi di euro. A subire la fetta più consistente del taglio sarà l'autotrasporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali dell'ordine di 1,3-1,4 miliardi.

Tagli agli aiuti ai Tir, almeno a parole. Perché a comprimere gli aiuti al comparto ci hanno provato tutti i governi della Repubblica negli ultimi 20 anni, con scarsi risultati. Negli ultimi tre anni scorsi, poi, il contributo è andato aumentando in maniera esponenziale: secondo dati elaborati da Confetra, nel 2011 il trasferimento era di 226 milioni per lo sconto sulle accise sul gasolio e 368 milioni sulle altre agevolazioni che comprendono riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, misure per la ristrutturazione del settore, riduzione del bollo auto, acquisto di veicoli e attrezzatura intermodale. In tutto, nel 2011, 594 milioni. Nel 2012 lo sconto accisa era salito a 800 milioni e il resto delle agevolazioni a 373 per un totale di 1.173 milioni. Nel 2013 lo sconto fiscale è stato di 850 milioni e gli altri aiuti a 424 milioni: totale, 1.274 milioni. Lo sconto medio ponderato mensile sulle accise è salito da 19,8 euro su 1.000 litri di gasolio del 2010 a 57 euro nel 2011, 201,7 euro nel 2012 e 214,2 nel 2013. Il prezzo medio ponderato mensile

del gasolio è salito da 1.215,86 euro ogni 1.000 litri a 1.658,10 euro nel 2013.

«Mi pare difficile - commenta il direttore generale di Confetra, Piero Luzzati - tagliare gli sconti sulle accise considerando che abbiamo le accise e il prezzo del gasolio più alti d'Europa. È più ragionevole incidere su altre spese, come gli sconti autostradali o la formazione professionale».

Non sarà l'autotrasporto l'unico comparto del settore trasporti a pagare dazio. Anche nel trasporto locale - ferroviario e su gomma - sono allo stu-

**1,3 miliardi**

**I trasferimenti all'autostrada**  
 Nel 2013 850 milioni allo sconto accise e 424 milioni per altre agevolazioni

dio misure per ridurre i trasferimenti dello Stato che oggi (al netto di Fs) ammontano a oltre 5 miliardi. Tra le misure che potrebbero finire dentro un disegno di legge di riforma, l'adozione dei costi standard per la ripartizione degli aiuti, l'aumento delle tariffe per aumentare la copertura dei ricavi sui costi, oggi ferma sotto il 30%, la previsione dell'obbligo di gare per l'affidamento del servizio per evitare che il fenomeno dell'in house si traduca in inefficienza e alti costi di gestione.

